

La causa del dissesto che imperversa sulla "terza Italia" risiede nella capillare colonizzazione del Sud, alla quale non si sottrae una sola struttura economica, politica e sociale.

Una causa tangibile e devastante: rappresentata da monopoli, banche, filiali d'ogni tipo e grandezza, società di assicurazioni, che pompano risorse e capitali. Il trasferimento al Nord d'una elevatissima quota di risparmi, stipendi, salari e pensioni, spesi nell'acquisto dei prodotti finiti provenienti dal Piemonte e dalla Lombardia, dal Veneto e dalla Liguria, dall'Emilia e dalla Toscana, lascia un alveo secco, prosciugato.

Intanto questa incessante invasione ha provocato due conseguenze immediate:

- 1 -l'annientamento delle iniziative d'industrializzazione locale, perfino nel settore turistico, (però si diffondono, nei luoghi più suggestivi delle nostre città marinare, i villaggi residenziali che le ditte del Nord provvedono a rifornire del necessario e anche del superfluo).

Accuratamente predisposto dai manager del "mercato libero", esso viene quasi sempre avallato dagli uomini di governo, e portato a termine grazie al sostegno servile di amministratori comunali, provinciali e regionali.

Non stupisce dunque la lettura della seguente inserzione apparsa sul Giornale di Sicilia, -quinta pagina-, l'8 settembre 1991:

"Società ricerca in comune costiero della Sicilia area edificabile con destinazione turistico-alberghiera per la realizzazione di quarantamila, cinquantamila metri cubi pari a circa 500 posti letto, con possibilità di accesso diretto al mare. Inviare dettagliata proposta a: Casella 173 Publied 20124 Milano".

- 2 -l'incremento della disoccupazione e della criminalità organizzata: mai, come oggi, la mafia, la 'drangheta e la camorra hanno arruolato tante legioni di picciotti e di volontari.

Se si considera che il Sud compra dal Nord il 90% dei prodotti e che riesce appena ad "esportare" arance, mandarini e... fichidindia, si avrà un quadro approssimativo dell'enorme vantaggio differenziale che affluisce nelle casse delle imprese settentrionali.

Il nostro denaro non può creare ricchezza perché prende il largo, mentre dovrebbe essere reinvestito, almeno in parte, nelle zone dove è stato prelevato. Se manca questo elementare accorgimento insorge il fenomeno, (già...annunciato), della crisi economica e della inarrestabile povertà: come nei paesi del terzo mondo e, dopo il crollo del "comunismo", nei paesi dell'est.

Ma non si può pretendere l'osservanza di certe regole di equità da gente il cui scopo è la rapina camuffata da intraprendenza commerciale; né dagli enti di stato che in ripetute occasioni hanno anticipato le gesta degli industrialotti brianzoli o veneti. Prendiamo l'Eni.

Da trent'anni, all'incirca, estrae petrolio dai pozzi di Gela e di altre città dell'Isola, realizzando guadagni "soddisfacenti".

Per effetto della sua funesta presenza, Gela è assurta a modello incomparabile di degrado ambientale e di abusivismo edilizio.

Il patrimonio agricolo e turistico del paese è stato sommerso dall'inurbamento e dalla cementificazione selvaggia: un labirinto di case, di ghetti, di strade simili a tratturi polverosi, avanza tumultuosamente a divorare campagne, orti, giardini. Occorre chiarire, a onor del vero, che la responsabilità dello sfascio ricade in misura notevole sulle giunte locali, sui partiti che le hanno rappresentate e, fatta eccezione per pochi amministratori ai quali si riconoscono qualità morali e competenza, sui numerosi portaborse che si sono alternati nella gestione della cosa pubblica. Di questi ultimi tutto si può dire tranne che manchino di fiuto canino e che non sappiano afferrare al volo -in mezzo ai malanni della collettività- l'osso (e la carne) del vantaggio personale.

Le altre conseguenze, (delinquenza, racket, ripresa dell'emigrazione), sono assai note per essere qui ricordate. Le cattedrali nel deserto, nel frattempo, incombono su Gela e su altre "zone industrializzate", come caricature che si voleva far passare per opere d'arte.

Le spoliazioni effettuate dallo stato si sommano alle razzie compiute dai trust privati. E viene fuori l'immagine d'un gigantesco supermercato, quello del Sud, dove ogni giorno si scaricano milioni di tonnellate di merci. E di pessima qualità.

Ora Giorgio Bocca spiega agli italiani, in un pamphlet d'ottusa impronta razzistica, qual è il motivo del mancato decollo del Meridione:

"Che il Meridione abbia avuto dagli anni dell'Unità i danni e le beffe che toccano ai più deboli, mentre meccanismi automatici contrari premiano i più forti, è una delle leggi economiche valide in tutti i paesi e sotto tutti i regimi".

Antonio Gramsci, non più di moda tra i pentiti della sinistra, era, sulla questione meridionale, di avviso ~~un pochino~~ diverso:

"L'unificazione pose in intimo contatto le due parti della penisola. L'accentramento bestiale ne confuse i bisogni e le necessità, e l'effetto fu l'emigrazione di ogni denaro liquido dal Mezzogiorno nel Settentrione, e l'emigrazione degli uomini all'estero per trovare quel lavoro che veniva a mancare nel proprio paese".

( A.Gramsci, La questione meridionale )

E ancora:

"La miseria del Mezzogiorno era inspiegabile storicamente per le masse popolari del Nord; esse non capivano che l'unità non era avvenuta su una base di uguaglianza, ma come egemonia del Nord sul Mezzogiorno; cioè che il Nord concretamente era una "piovra" che si arricchiva alle spese del Sud e che il suo incremento economico-industriale era un rapporto diretto con l'impovertimento dell'economia e dell'agricoltura meridionale".

( A.Gramsci, Quaderni dal carcere )

Sembra di poter rilevare dai due brani dello scrittore sardo che nel periodo in cui maturò e prese forma il felice disegno unitario, la vera piovra non avesse la testa a Palermo ma altrove. E di dedurne, tenendo conto della peggiorata situazione economica del Sud, dal 1860 ad oggi, che l'abbia ancora là. Un polipo, quindi, dall'accento straniero, che non si è servito, per imporre la sua pace, della volgare lupara bensì di truppe e di cannoni. E di civilissimi saccheggi.

Non importa poi che il nuovo "ordine" abbia sconvolto l'intero assetto economico e sociale del Mezzogiorno: l'avvenimento rientra nell'ambito dei meccanismi automatici riservati in premio alle persone brave e oneste.

tettive dei cavalieri del "lavoro".

In tale ambito -è ovvio- non figurano la crescente richiesta di cassa integrazione, la fiscalizzazione degli oneri sociali, i prepensionamenti, i capitali a fondo perduto, ottenuti per gli errori strategici di innovazione e ricerca; e neppure le enormi risorse pubbliche direttamente o indirettamente accaparrate dalla Fiat.

Niente paura: a risarcire fallimenti e perdite provvederanno i soliti ignoti, i dipendenti, i salariati, i pensionati...

La versione di Bocca, incapace di uscire dai limiti di una pubblicistica che cresce in arroganza man mano che attinge i vertici della stupidità, si fa più astiosa quando passa a trattare della Sicilia:

" (...) Nel quadro scuro del Meridione sta quello nero della Sicilia".

Commuove il suo rammarico per la caduta della produzione isolana...

Ma non deve prendersela a cuore, il signor Bocca. Anche in Sicilia folle di persone si mettono in fila nei grandi magazzini, per acquistarsi in moneta sonante le merci inviate dal Nord. Forse un giorno accadrà che i siciliani si uniranno ad altri "pesi morti" del Mezzogiorno e saranno concordi nel giudicare vantaggiosa la proposta del decentramento federativo avanzata dalle...Leghe! In linea puramente ipotetica, una federazione del Sud dovrebbe, infatti, decidere in modo autonomo della propria politica economica e dei mezzi più idonei a combattere la mafia che, osservava Leonardo Sciascia, "non è mai stata considerata come fatto eversivo dall'ordine costituito ma piuttosto come sistema parallelo e speculare rispetto all'altro e con l'altro connivente o addirittura integrato".

Resta da chiarire una circostanza non marginale: in una federazione del Sud non vi sarebbe posto per il Nord, che dovrebbe procacciarsi nuovi mercati, (da sfruttare con la stessa tranquillità e alle medesime condizioni imposte ai "terroni"), e misurarsi con la concorrenza di tedeschi, francesi, inglesi, svedesi, americani, ecc.

Scatterebbe infatti per gli sfruttati la volontà di autogestirsi: meglio tardi che mai!

La teoria del decentramento, -non nuova- risale a Proudhon (Du principe fédératif, 1863). I leghisti ne svisano il pensiero e mirano semplicemente (o...semplisticamente) al predominio, anche sul versante politico e istituzionale, di alcune regioni ricche sull'intera nazione, sotto le ali protettive dei cavalieri del "lavoro".

Ai dottrinari del gorgonzola è venuta, insomma, la bella idea di concepire una repubblica del Nord "libera e indipendente", -dal governo di Roma, dai partiti e dal resto d'Italia-, ma fondata sull'attuale regime di monopolio. Purtroppo non si può avere... tutto dalla vita.

Le ambizioni sbagliate possono talvolta suscitare incubi, dare in farfanti; e far confondere un tinnire di sonagli con un fragore di trombe.

Emanuele Gagliano

Intanto questa incessante invasione ha provocato due conseguenze immediate:

1 -l'annullamento delle iniziative d'industrializzazione locale, perfino nel settore turistico, (però si difendono, nei luoghi più suggestivi delle nostre città marinare, i villaggi residenziali che le ditte del Nord provvedono a rifornire del necessario e anche del superfluo).

*Como 23 settembre 1991*

Accanto al "mercato libero", esso viene quasi sempre avallato dagli uomini di governo, e portato a termine grazie al sostegno servile di amministratori comunali, provinciali e regionali.

Non stupisce dunque la lettura della seguente inserzione apparsa sul Giornale di Sicilia, -quinta pagina-, l'8 settembre 1991:

"Società ricerca in alcune costiere della Sicilia aree edificabili con destinazione turistico-alberghiera per la realizzazione di quarantamila, cinquantamila metri cubi pari a circa 500 posti letto, con possibilità di accesso diretto al mare. Inviare dettagliata proposta a: Casella 173 Publied, 20124 Milano"

2 -l'incremento della disoccupazione e della criminalità organizzata: mai, come oggi, la mafia, la 'drangheta e la camorra hanno arruolato tante legioni di picciotti e di volontari.

Se si considera che il Sud compra dal Nord il 90% dei prodotti e che riesce appena ad "esportare" arance, mandarini e... fichidindia, si avrà un quadro approssimativo dell'enorme vantaggio differenziale che affluisce nelle casse delle imprese settentrionali.